



PRO SILVA NORD EST - 23 APRILE 2010 – COLLI BERICI (VI)

Premessa

L'idea di un'uscita tecnica sui Colli Berici è nata dall'esigenza di un confronto sugli aspetti gestionali nelle aree forestali *Natura 2000*, soprattutto se non ancora interessate da un piano di gestione.

Nelle aree private, normalmente non soggette ad alcuna pianificazione di dettaglio la classificazione *Natura 2000* comporta o potrà comportare nuovi obblighi o nuovi indirizzi gestionali incidenti in modo significativo sulle pratiche abituali. Nel prossimo futuro i tecnici pubblici e privati avranno l'importante compito di mediare tra le esigenze di conservazione (proprie di una collettività più ampia di quella residente e operante in loco) e quelle delle attività economiche, anche se talvolta precarie e instabili, che si basano direttamente sulle risorse del posto.

L'uscita è stata preparata con l'aiuto dei Dott. For. Cesare Cariolato e Michele Carta (liberi professionisti), del Dott. Stefano Tasinazzo (botanico e faunista) e del Dott. For. Pierangelo Miola.

MATTINO

Loc. Vescovane (Longàre)

La prima tappa ha riguardato un ceduo di carpino nero e un limitrofo castagneto in corso di utilizzazione. Dopo una breve descrizione dell'ambiente dei Colli Berici l'attenzione si è incentrata soprattutto sulle caratteristiche delle ditte boschive che stavano eseguendo il taglio; in questo caso si trattava di un'associazione di imprese temporanea, basata su accordi verbali.

Le tecniche di utilizzazione risultavano relativamente nuove per l'area: esbosco della pianta intera fino all'imposto e successiva sramatura e accatastamento del legname e della ramaglia. Quest'ultima veniva disposta in modo da permetterne la successiva sminuzzatura tramite un trattore dotato di trinciastocchi. Il piazzale di lavorazione era un'area a prato che, concluse tutte le operazioni, sarebbe stata fresata e riseminata.

In merito agli aspetti economico-organizzativi delle utilizzazioni boschive, dal colloquio con gli operatori sono emerse le seguenti considerazioni:

- Allo stato attuale l'istituzione dell'area S.I.C. sui Berici non risulta fonte di vincoli normativi particolari essendo il sito ancora privo di un Piano di Gestione.
- Maggiori difficoltà si riscontrano nella realizzazione e/o manutenzione della viabilità di accesso ai boschi: l'iter burocratico e, conseguentemente, le spese tecniche per le

piste forestali sono così gravosi da renderne impossibile – o non conveniente – la realizzazione.

- Nelle utilizzazioni di medie-grandi dimensioni, il proprietario boschivo (in questa zona quasi totalmente privato) molto spesso si affida a ditte utilizzatrici terze, ma spesso le sue aspettative di redditività sono eccessive ed entra di fatto in contrasto con gli obiettivi di reddito e organizzativi delle imprese.
- Le aree boscate con caratteristiche adatte a tagli economicamente sostenibili sono piuttosto ridotte e di non facile reperimento, per cui non è possibile per la ditta boschiva pianificare agevolmente un calendario dei lotti oltre la stagione di taglio corrente.
- Vi è un problema di qualificazione delle imprese forestali. Essendo un mercato con dimensioni economiche limitate, che coinvolge un numero limitato di operatori ricadenti per lo più nella categoria degli artigiani o degli agricoltori, raramente le associazioni di categoria promuovono la formazione. Il patentino forestale regionale non è sufficiente a garantire le reali capacità operative delle aziende.
- Mancano i processi partecipativi nella redazione degli strumenti di pianificazione. Ad esempio, i Piani di Riordino Forestale spesso sono stati costruiti all'insaputa della cittadinanza e degli operatori. Lo stesso rischio si porrà anche con i Piani di Gestione delle aree S.I.C.? A riguardo si è osservato che la normativa che li regola prevede specifici momenti di confronto e divulgazione. E' importante, d'altro canto, che anche i portatori di interesse sappiano essere partecipativi.

Per quanto riguarda gli aspetti selvicolturali si è valutata, quale opportunità innovativa per l'area, la possibilità della **matricinatura a gruppi**. Da un punto di vista normativo è possibile, ma necessita di una maggior capacità tecnica da parte degli addetti del settore. Gli operatori presenti non la considerano irrealizzabile o economicamente svantaggiosa, ma chiedono precise linee guida, direttive di facile applicazione e tecnici preparati sia pubblici che privati.

Loc. San Rocco (Arcugnano)

La tappa successiva ha riguardato popolamenti misti con prevalenza di castagno e robinia avviati ad altofusto con finalità ambientali. L'intervento è stato eseguito con fondi pubblici.

La discussione si è incentrata su due punti principali: valutazione delle motivazioni e confronto tra risultati attesi e ottenuti.

Sono state sollevate delle perplessità su un intervento che pur giustificabile tecnicamente non è riuscito a dare una "direzione" percepibile all'evoluzione del popolamento..

Ad una valutazione visiva è sembrato troppo prudentiale e, non essendo disponibili dati dendrometrici, non è stato possibile capirne l'impatto.

Un'altra considerazione è stata fatta a proposito del significato di "taglio a fini ambientali": troppo spesso, nell'accezione comune, si tende ad attribuirlo anche ad interventi che hanno come unica giustificazione il fatto di essere economicamente non convenienti.

POMERIGGIO

Loc. M. delle Rose (Castegnero)

Nel pomeriggio è proseguita la visita ad alcuni boschi cedui di carpino e castagno. Sono state commentate due modalità quasi antitetiche di gestione: l'una in cui vengono effettuati tagli di utilizzazione per la produzione di legna da ardere in maniera continuativa e pianificata dal proprietario, l'altra che considera il bosco come importante cornice ad un edificio adibito ad agriturismo e a pranzi per ricorrenze e quindi trattato alla pari di un parco.

In questo ultimo caso si assiste alla sistematica eliminazione dello strato arbustivo del sottobosco ed al mantenimento di una struttura in progressivo invecchiamento, monoplana ed omogeneamente distribuita sulla superficie, in cui conseguentemente entrano specie erbacee di prato con un notevole impoverimento della flora nemorale, cosa che non accade con i tagli cedui ordinari.

Evidenti sono risultati i danni che una distorta visione di bosco "pulito" e "bello" provocano alla biodiversità e che entrano in conflitto con le stesse finalità di conservazione delle aree S.I.C..

Loc. M. Castellaro (Castegnero)

L'uscita si è conclusa sotto la pioggia presso i Covoli di Monte Castellaro su un ceduo di carpino nero, orniello e roverella appartenente alla tipologia dell'ostrio-querceto a scotano. La zona ha un'elevata importanza naturalistica e paesaggistica.

Anche in questo caso si è potuto constatare che le utilizzazioni a ceduo su superfici di piccole dimensioni, pur intense, non pregiudicano il mantenimento del bosco ma permettono una maggior ricchezza delle specie erbacee e maggior diversificazione di nicchie e habitat per la fauna.

CONSIDERAZIONI FINALI

Dal confronto con i tecnici locali e le aziende utilizzatrici risulta una situazione in chiaro-scuro.

I popolamenti forestali soggetti a periodiche utilizzazioni godono generalmente di buona salute e anche a livello di fauna e flora sono stabili. L'alternanza delle tagliate nel tempo e

nello spazio fornisce una compresenza di diversi stadi evolutivi dei soprassuoli con beneficio per la biodiversità.

Diverso è il discorso delle aree abbandonate di cui non si conosce ancora chiaramente l'evoluzione naturale successiva e conseguentemente mancano gli elementi fondamentali per poter individuare le modalità di gestione.

Altro rilevante problema sono i piccoli ecosistemi – anche non forestali – che ospitano specie rare e, purtroppo, sono totalmente esclusi da forme di pianificazione e gestione. In questi ultimi anni tali habitat hanno subito un drastico calo a seguito delle mutate pratiche agricole e di quella miriade di piccoli interventi edilizi che hanno pesantemente modificato il territorio.

Per quanto riguarda gli aspetti più strettamente selvicolturali si è evidenziata la necessità di individuare, per i boschi non soggetti a trattamento attivo, un “percorso virtuoso”.

Laddove le forme di utilizzazione tradizionale, per motivi economici o di proprietà, non sono applicate occorre – prima di imboccare semplicisticamente la via delle conversioni generalizzate - fare uno sforzo per riconoscere le prospettive colturali maggiormente aderenti alle diverse situazioni e vocazioni dei popolamenti applicando soluzioni anche sperimentali o innovative per l'area.